

R

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 5

Lunedì 10 agosto 1998



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Tre giorni all'alba. Tre giorni ancora e i cancelli dei «centri di trattenimento» della Sicilia dovranno essere aperti. Questo accadrà se i «protocolli» sottoscritti dalle diplomazie di Italia, Tunisia e Marocco non diventeranno esecutivi e non sarà avviata l'operazione ritorno a casa degli oltre 2 mila disperati arrivati sulle coste italiane in questa calda estate di sbarchi. Il conto alla rovescia è già iniziato e la tensione nei centri è sempre altissima. Nei capannoni dell'area industriale di Agrigento si temono altre rivolte, tentativi di incendio e atti di autolesionismo di massa. E per evitare nuove fughe, dalla caserma di Pian Del lago, a Caltanissetta, sono stati trasferiti 35 «ospiti». Dal centro «colabrodo» li hanno portati a Catania mentre altri 29 fuggitivi dei 56 scappati la notte della grande fuga di venerdì, sono stati ritrovati. Hanno preso anche Rachad El Aloui, il gigante marocchino di 34 anni, che al campo chiamavano Tyson per il fisico possente: lo hanno bloccato ieri all'u-

Gli immigrati non possono essere trattenuti più di 30 giorni. Ritardi nell'esecuzione dei rimpatri. Chiesto un decreto d'urgenza. Nuovi sbarchi

«I campi apriranno i cancelli»

Allarme dei questori: tra 3 giorni clandestini liberi

na del mattino, zoppicante, che si aggirava nei giardinetti della città. Mentre continuano gli sbarchi, ieri a Lampedusa è stato trainato in porto un barcone con 18 clandestini, nei centri e nelle questure di mezzo Sicilia si vive con l'occhio rivolto al calendario. Le scadenze della legge sull'immigrazione sono chiare: gli immigrati entrati clandestinamente in Italia non possono essere trattenuti per più di 30 giorni, passato questo termine si applicano le vecchie procedure. I clandestini vengono espulsi e in quindici giorni devono lasciare l'Italia. Un tempo che gli «irregolari» usano per disperdersi nelle grandi città e per arricchire l'esercito dei «sans papier» italiani. Il 13 agosto si apriranno i primi cancelli, quelli del centro di Catania dove sono trattenuti i settanta extracomunitari tra i primi arrivati a Lampedusa. Il giorno dopo toccherà ad una ottantina di disperati distribuiti in varie città dell'isola, il 18 e 19 porte aperte per i 305 del campo di Siracusa, il 20 e 21 si spalancheranno i cancelli dei capannoni dell'area industriale di Agrigento.



to che ospitano 244 persone tra tunisini e marocchini, infine, Caltanissetta: la caserma sarà svuotata il 25 agosto. Da giorni prefetti e questori siciliani aspettano disposizioni dal Viminale e segnali dai consolati di Marocco e Tunisia per avviare le pratiche del rimpatrio. Una procedura complessa che richiede giorni, settimane, addirittura quattro mesi - calcolando i fondi del ministero dell'Interno - per identificare migliaia di persone che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dichiarato nomi e nazionalità fasulle. «Il tempo stringe», dice Oscar Fiorioli, questore di Agrigento, ma fino a ieri la situazione era la stessa dei giorni precedenti: silenzio da Roma e silenzio dagli uffici consolari di Palermo. «Noi aspettiamo» - è l'opinione di Mario Canale Parola, il questore di Caltanissetta - ma se non interverranno fatti nuovi non potremo che ripetere i tempi della legge». Foglio di espulsione e via. Eppure la nuova legge sull'immigrazione, che proprio nei rimpatri concordati ha uno dei suoi punti di forza.

Si aspetta, quindi, mentre

nelle campagne di Caltanissetta e dei centri vicini continua la caccia all'uomo. Dei 56 clandestini fuggiti venerdì ne sono stati ripresi 29, tra di loro anche Rachad El Aloui, detto Tyson. La sua è stata una cattura drammatica, il «gigante di Tanteri», che nel campo di Pian del Lago era venerato come un capo, è stato bloccato all'una di notte nei giardini della città. Zoppicava, aveva perso il contatto con i suoi compagni e si sentiva isolato, quando è stato notato da una macchina dei carabinieri. A bordo anche il tenente colonnello Domenico Tucci, che aveva appena riaccompagnato a casa il prefetto Isabella Giannola. La stazza inconfondibile e la straordinaria somiglianza con il pugile americano, lo hanno tradito. Bloccato dai carabinieri, Tyson ha resistito a modo suo, tirando pugni e calci. «Non voglio essere arrestato - ha continuato ad urlare nel suo slang arabo-siculo - lasciatemi qui, lavorerò, voglio stare in Italia». Poi il gesto disperato: Rahad ha picchiato violentemente la testa contro il muro della sua cella. Il volto ridotto a una maschera.

di sangue, la fronte spaccata, tanto che i carabinieri lo hanno portato in ospedale, dove è stato sottoposto ad accertamenti clinici. La sua è stata una lotta inutile: manette ai polsi, Tyson è stato denunciato per resistenza aggravata, sarà trasferito in carcere e già domani processato per direttissima. La sua avventura di capo della grande fuga di Pian Del Lago finisce qui. Mentre altri suoi «fratelli» non si rassegnano e continuano a credere nel sogno italiano. Come i 18 maghrebinii sbarcati ieri a Lampedusa. Erano stati intercettati a 40 miglia dall'isola dalla Guardia Costiera su un vecchio barcone da pesca della marineria tunisina. Il mare a forza 4, però, non ha consentito di concretizzare il «respingimento» alla frontiera: il blocco dell'imbarcazione e la sua restituzione, clandestini compresi, alla marina tunisina. «In quelle condizioni di mare» dice un ufficiale della Capitaneria di porto di Lampedusa - «aspettare ore al largo sarebbe stato un azzardo rischioso».

Enrico Fierro

L'INTERVISTA

ROMA. Difficoltà nell'identificazione e nelle operazioni di rimpatrio, accordi bilaterali con Tunisia e Marocco ancora da perfezionare, scadenza dei termini per la permanenza nei Centri: il fronte dell'immigrazione clandestina sforna polemiche a getto continuo. Il ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, è irremovibile: «Non si è mai parlato di decretazione d'urgenza per trattenere gli immigrati nei Centri di permanenza oltre il termine di trenta giorni stabilito dalla legge».

La Cgil siciliana mette però le mani avanti e invita a non prendere neppure in considerazione l'ipotesi di una proroga. Al tempore stesso autorevoli fonti del Viminale dicono: «entro mercoledì non ce la faremo a identificare tutti». Le intenzioni del governo non sono proprio mutate?

«Lo ripeto: di decretazione d'urgenza non si è mai parlato. E non se ne parlerà. La legge, al proposito, è chiara: se allo scadere dei trenta giorni di permanenza nei «Centri» i clandestini non sono stati identificati, viene loro notificato il decreto di espulsione. Da quel momento hanno 15 giorni di tempo per lasciare l'Italia. Del resto non si può rimpatriare una persona di cui non si conosce la nazionalità. È tutto molto chiaro».

Non accadeva così anche con la Legge Martelli? Non era quello che si voleva evitare con la nuova normativa?

«Le cose sono cambiate. Se questi

Livia Turco: «Niente decreti d'urgenza»

«La legge va rispettata. E ai clandestini conviene rientrare volontariamente»



clandestini pensano di muoversi tranquillamente in Italia, o di poter raggiungere gli altri paesi europei, sbagliano. Il decreto d'espulsione è una cosa seria. Nel frattempo è stato inoltre raggiunto l'accordo bilaterale con la Tunisia per la riammissione dei clandestini:

«Se qualcuno pensa di poter andare libero per l'Europa sbaglia»

di via; che per lui sarà molto difficile circolare nell'Europa di Schengen. Può immaginare che su questa decisione ci saranno delle polemiche...

«C'è una legge, e deve essere rispettata. La strada che abbiamo deciso di seguire è quella degli accordi bilaterali. Noi non siamo disumani, come dice qualcuno. Ma proprio perché vogliamo essere amici degli immigrati dobbiamo essere chiari con loro: al di fuori delle regole non può esistere una seria politica di integrazione. La clandestinità è lesiva prima di tutto proprio nei confronti della dignità di chi arriva nel nostro Paese. In quest'ottica si è scelto di perseguire la politica degli ingressi regolari. Il governo Prodi è stato il primo a quantificare i flussi previsti già nella legge Martelli. Lo scorso anno furono 10 mila i lavoratori stagionali ammessi sul nostro territorio. Quest'anno sono già 20 mila, e ci stiamo apprestando ad aggiornare questa quota con un ulteriore incremento. Questa è la

«Chi accetta il rimpatrio potrà tornare un giorno da regolare»

strada da perseguire, quella di ingressi regolari e regolamentati». **Sui centri di permanenza temporanea si è innescata più di una polemica, con critiche sia all'organizzazione che al trattamento degli ospiti. Ci si è fatti trovare ancora una volta imprevisti di fronte ad un'emergenza?**

«Mi sembra eccessivo parlare di emergenza. Quella dei Centri era comunque l'unica strada politicamente ed eticamente percorribile, a meno di non voler lasciare tutto come stava, o di non voler considerare l'immigrazione clandestina alla stregua di un reato. Ora si tratta di organizzare al meglio le strutture, che comunque hanno già dato - se si eccettua forse il caso

di Agrigento - risposte più che positive di fronte agli arrivi di quest'estate. Il Ministero degli Interni aveva assunto l'impegno a renderli dignitosi, oltre che sicuri. E l'ha rispettato. Chi arriva è pieno di speranze ma anche di disperazione. E non si può chiedere agli uomini delle forze dell'ordine, che già hanno un compito tanto delicato da svolgere, di trasformarsi in mediatori culturali. Attraverso la presenza del volontariato, ma anche di funzionari dello Stato in grado di affrontare nel modo giusto queste tematiche, si dovrà affrontare il problema dell'indispensabile mediazione culturale. Sono tutte figure che dovranno essere create e formate.

La gente che arriva da clandestinamente in Italia è sfruttata, spesso non è a conoscenza delle nostre leggi, ed è succube di chi sfrutta la loro miseria organizzando i viaggi verso l'Europa. Di tutto questo si deve tenere conto...».

Pier Francesco Bellini

Giunti a Roma i primi gruppi di profughi

I primi 25 profughi accolti nel centro di Ponte Galeria a Roma provengono da Ragusa e sono giunti nella notte tra sabato e domenica. Sono ragazzi dinazionalità egiziana fra i 18 e i 25 anni giunti con un pullman della polizia di Stato. Al loro arrivo le prime operazioni: visitamedica e scheda sanitaria. Alle 4 di notte un pasto caldo per chiaveva fame. Hanno mangiato una zuppa «persiana»: legumi, pollo, purè di patate e frutta forniti dalla ditta di catering con cui in questi giorni è stata stipulata una convenzione. «Quello di Roma - ha detto il tenente colonnello Luciano Baietti della Croce Rossa italiana, comandante del campo profughi, specialista in criminologia clinica e psichiatria forense, laureato in sociologia - è, con Milano, il primo esempio di «centro accoglienza aperta» che la nostra organizzazione sta sperimentando. Noi siamo qui per essere vicini a questi ragazzi». Intorno alle 18.30 di ieri, nel centro di accoglienza della Croce Rossa di Ponte Galeria, è arrivato il secondo gruppo di 22 clandestini tutti di nazionalità marocchina, partiti ieri mattina da Siracusa con un pullman.

IL REPORTAGE

Una notte con i carabinieri pattugliando la costa di Otranto. Sulle spiagge gli arrivi e le abitudini dei vacanzieri

Gli sbarchi dei disperati tra i falò dei turisti

DALL'INVIATO

OTRANTO. Il «nemico» è una scia bianca visibile a malapena in una notte di luna piena. «Eccolo, eccolo quel maledetto, tutti giù»: il tenente Lillo fa un cenno e i carabinieri del battaglione Liguria in un attimo sono pancia a terra a spiare il mare dal ciglio della scarpata sulla spiaggia delle Due Sorelle, qualche chilometro a Nord di Otranto. Lo scafo dei clandestini procede lentamente parallelo alla costa, con il visore (un intensificatore di luce che trasforma le ombre della notte in sagome dai contorni netti) si vede bene l'acqua che ribolle sotto i motori e il grande gommone chiaro, si intuiscono le teste dei suoi passeggeri. Basta un attimo, una nuvola più nera, un momento di sosta e il gommone scompare, ingoiato dalla notte. «Spostiamoci, arriviamo alla pineta»: l'ordine secco richiama gli otto uomini nel furgone blu con le alte ruote da fuoristrada e la caccia a sposta qualche centinaio di metri più in là. Sarà una caccia infruttuosa, almeno fino alle tre di ieri pome-

riggio, quando sette bengalesi saranno raccolti sul ciglio della litoranea ed accompagnati ai container del porto di Otranto e poi al

centro di accoglienza di San Foca. Erano a bordo del gommone intravisto dal tenente Lillo? Chissà. Di certo il traghettiere ha vinto anche la partita con i finanziatori che pattugliano la costa dal mare: da terra si vede a tratti il faro potente che esplora la costa, ci si può immaginare gli scafi che sfruttano l'ombra della costa cercano di sfuggire al fascio luminoso mentre attendono per sparare al massimo i

400-500 cavalli dei loro fuoribordo per prendere il largo e tornare indietro a Valona. C'è mare lungo stanotte nel Canale d'Otranto e a largo spesso si vede lampeggiare un temporale. Prima delle 23.00 alla stazione di Otranto dei

Carabinieri è arrivata la solita segnalazione da Maridipart Taranto, il comando del dipartimento dello Jonio e del Canale d'Otranto

to della Marina militare: «Una dozzina di gommone hanno preso il mare da Valona verso le coste salentine». Le informazioni arrivano dalle navi in pattuglia nel canale e dalle forze militari e di polizia italiane che operano in Albania, compresa evidentemente una qualche struttura di intelligence che tiene sotto discreto controllo la costa del Sud albanese, dove il governo di Tirana fatica ad esercitare la propria autorità, ammesso che si

sforzi di farlo. «Molti torneranno indietro, saranno pochissimi a rischiare la traversata» dice il maresciallo Domenico Gagliani, comandante della stazione. «Se i gommone imbarcano acqua, le batterie possono andare in corto

e le barche restare in avaria in mezzo al mare senza possibilità di sfuggire alle nostre vedute: e le organizzazioni non amano perdere mezzi che costano anche una cinquantina di milioni». Poi nel corso della notte arrivano più precise, come quella che ha portato il tenente Lillo alle Due Sorelle, ma ci si muove anche molto sulla base dell'esperienza. «Con questo vento di scirocco sbarcare a Torre Sant'Emiliano» dice Gagliani, ed è lì che viene inviata una delle quattro pattuglie che questa notte controlleranno i trenta chilometri di costa di competenza della compagnia di Maglie, dal bosco delle Cesine all'altrezza di Lecce fino a Porto Badisco. «È la zona dove si verificano più sbarchi: più a Sud la costa è troppo alta ed impervia, anche se più vicina all'Albania» spiega il maggiore Vito Pizzarelli, comandante della compagnia di Maglie. Ai suoi ordini per il servizio di controllo delle coste un centinaio di uomini dei battaglioni Liguria e Puglia (che devono anche occuparsi della vigilanza dei container al porto di Otranto e del

centro di accoglienza Regina Pacis a San Foca) e le pattuglie delle stazioni di Melendugno, Vernole e Otranto. «Il servizio di control-

lo della costa - sotto-linea Pizzarelli - è «h24», anche perché, come ricorda Gagliani, non è che i gommone viaggino solo di notte: «Per una settimana a luglio - ricorda - abbiamo assistito impotenti alle 11.40 del mattino allo sbarco di clandestini appena fuori il club Mediterraneo degli Alimani. Il gommone si fermava a una cinquantina di metri dalla riva, i passeggeri si calavano in acqua e noi non pote-

vamo far altro che raccoglierci a terra, mentre lo scafo si allontanava: le vedette della Finanza e della Guardia costiera di giorno svolgono servizio ridotto, perché è comunque vero che è di notte che i gommone trasportano insie-

me ai clandestini droga, armi ed esplosivo». «Sono mesi però - ci dice Pizzarelli - che non sequestriamo più neanche un grammo

di marijuana, dopo che lo scorso anno la sola stazione di Otranto ne aveva sequestrato quasi 800 chili. Evidentemente chi gestisce questi traffici ha pensato bene di differenziare i canali di spedizione della sua «merce» in Italia». Intanto siamo arrivati a Torre Sant'Emiliano. È una zona di struggente bellezza, pochi chilometri a Sud di Otranto, una pietraia aspra che proprio sotto il ruderale di alcune delle tante torri di avvistamento

che punteggiano le coste salentine, protegge dai venti di Nord una cala di acque cristalline e una pineta: sì, c'è una luce sulla spiaggia, i carabinieri si precipitano e sorprendono...dei campeggiatori alle prese con una grigliata. Falso

allarme, la pattuglia si rimette in moto, ma tornare sulla litoranea è dura: sono le due, un fiume di auto piene di ragazzi trasferisce la notte dai pub sui bastioni di Otranto alle discoteche trendy di Santa Cesarea Terme. La convivenza tra dispositivo di controllo della costa e turismo crea piccoli problemi come questo o episodi buffi.

«Come quando - è Lillo a raccontare - siamo appostati al buio al limite della spiaggia e alle nostre spalle arrivano a fare accesa le auto delle coppie in cerca di privacy».

«D'estate è così, turisti in giro e noi a caccia di clandestini - dice Gagliani. Poi verrà l'inverno, con il freddo e il buio e noi a caccia di clandestini e poi tornerà l'inverno e poi di nuovo l'estate e così via. Per noi è ogni notte così da anni ormai, altro che emergenza, e potete credermi, sarà così per anni e anni. Noi non prendiamo sempre di più, sempre di più vengono rispediti immediatamente indietro, ma non sarà per questo che smetteranno di venire».

Luigi Quaranta